

I pasdaran del vitalizio che fischiano Boeri: non siamo uguali agli altri

Il presidente dell'Inps agli ex parlamentari: diritti anacronistici



Un certo arrocco che ricorda l'orchestra sul Titanic

Boeri
Inps



Dal Medioevo chi siede in Parlamento ha privilegi

De Giovanni
Ex deputato Ue

Le cifre

Nel 2016 erogati assegni per 193 milioni a fronte di 48 milioni di contributi versati

di **Gian Antonio Stella**

«Buuuuu!». Il presidente dell'Inps Tito Boeri, fatto il rapporto tra una sala parlamentare e lo stadio di San Siro, si è beccato dagli ex deputati e senatori più «buuuuu» che non Gigio Donnarumma. Nessuna sorpresa: partecipando a un convegno indetto da Antonello Falomi e dall'associazione Ex parlamentari su «Populismi e democrazia rappresentativa», il docente della Bocconi da tre anni ai vertici dell'istituto previdenziale, infatti, sapeva di metter piede nella tana dei leoni.

Sono tre anni che baruffano. Di qua lui che sostiene che da quarant'anni la spesa per i vitalizi è sempre superiore ai contributi, che ancora oggi per ogni euro che entra nel sistema (48 milioni di versamenti, 193 di pensioni erogate nel 2016) ne escono ben quattro, che «applicando le regole del sistema contributivo oggi in vigore per tutti gli altri lavoratori italiani all'intera carriera contributiva dei parlamentari la spesa per i vitalizi si ridurrebbe del 41%» con un risparmio «di circa 76 milioni di eu-

ro l'anno» cioè 760 milioni nei prossimi dieci e che almeno un ricalcolo contenuto del 26% sarebbe doveroso «non per cassa ma per equità».

Di là i parlamentari in quiescenza, che sostengono l'intangibilità dei diritti acquisiti, il valore costituzionale delle rendite dovuto all'eccezionalità del ruolo, l'impossibilità di andarsi a ricostruire «oggi, da anziani», una pensione alternativa e così via. Una posizione rigida. Al punto che in due anni, dopo aver negato all'Inps i dati sui vecchi contributi, gli ex deputati e senatori che hanno risposto all'appello di Boeri («siamo in grado da subito di operare un ricalcolo contributivo personalizzato dei vostri versamenti durante le cariche elettive») sono stati: zero. Nessuno su 1.600. Meglio non sapere.

Fatto sta che Boeri, una volta dentro la fossa dei vecchi leoni, ha esordito lisciando loro il pelo («tra le vostre fila ci sono persone che hanno scritto pagine importanti della storia della democrazia...») per poi invocare il loro aiuto «contro la deriva populista nel nostro Paese». Aiuto possibile però «a condizione che si superi un atteggiamento che spesso è un misto da una parte di vittimismo e dall'altra di rifugio nel "giuridichese" dei diritti acquisiti». Diritti «anacronistici in un Paese che oggi ha quattro milioni e mezzo di poveri, una disoccupazione giovanile

al 40% e una disoccupazione complessiva superiore alle due cifre».

Era solo l'inizio: «Vi dirò alcune cose che non saranno probabilmente gradite». E giù bacchettate. Ad esempio sul populismo che non è figlio solo delle congiunture internazionali ma pure della «perdita di credibilità della classe dirigente». Dovuta anche all'arroccamento «che vedo spesso in certe vostre prese di posizione» tanto da ricordare l'orchestra «sul ponte del Titanic».

Di più: «Nessuno mette in discussione la vostra onestà individuale e il fatto che avete applicato semplicemente delle regole» ma «dal punto di vista collettivo voi avete grandissime responsabilità nella perdita di credibilità della nostra classe dirigente» perché il sistema dei vitalizi «era palesemente insostenibile» e «sapevate» che «avrebbe finito per gravare sulla collettività: questa è la vostra responsabilità storica».

Una requisitoria. Cui ha risposto Biagio De Giovanni, già docente e rettore dell'Oriente di Napoli, nato e cresciuto nel Pci, eurodeputato per due legislature. E convinto che sì, certo, «dal Medioevo in poi, cioè prima ancora che nascessero le democrazie, i parlamentari hanno dei privilegi». Ma si tratta di privilegi dovuti («dimentichiamoci del problema che alcune volte riguar-



da la qualità degli eletti») perché il parlamentare «come figura non è uguale agli altri: rappresenta la nazione. Punto. È un punto di vista fondamentale, che il populismo perde di vista naturalmente perché il gioco si fa su questo: l'élite, la casta...».

Quanto ai versamenti, «è impensabile» sia imposto a un deputato («faccio proprio il conto della serva») di versare «in maniera eguale i contributi di chi fa trentacinque o quarant'anni di carriera. Un parlamentare che sta tre legislature è un parlamentare fortunato». Perché «chi ha dedicato una parte della sua vita alla politica lasciando una professione e non potendola riprendere dopo quindici anni» non può poi ricominciare da dove stava. Tanto che domani, aboliti i vitalizi, chi «lascerà una professione per fare il parlamentare per una o due legislature? Quale medico, quale avvocato, quale notaio? Ci sarà una caduta verticale della qualità dei parlamentari...».

Scontro frontale. Boeri prova a rispondere: «No, gli studi sulle carriere dei politici documentano che dopo il mandato parlamentare il loro mercato del lavoro è molto più ricco»... Brusii. Contestazioni. Brontolii. Sfoghi: «Ma cosa dici!». Lui riprende: «E non è che i trattamenti più favorevoli abbiano selezionato classi dirigenti migliori...». Ancora mormorii. Proteste. Sfoghi. Qualche invettiva mozzata a mezza voce...

Sintesi: di qua l'«alleato dei populistici», di là i pensosi difensori della democrazia. Resta il dubbio su dove si collocherebbe don Luigi Sturzo. Che sul giornale *24 ore* dell'11 agosto 1950 scrisse di suo pugno: «Corre voce che si vorrebbe stabilire un primo fondo per una cassa pensioni a favore dei deputati che avranno raggiunto un certo limite di età e di anzianità parlamentare. (...) A me sembra aberrante fare del mandato elettorale, sì e no rinnovabile ogni cinque anni, qualche cosa che confini con la carriera impiegatizia, ovvero il mandarinateo, e sbocchi, infine, ad uno stato di quiescenza a carico del pubblico erario». Il solito qualunquista?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

VITALIZIO

È la rendita che spetta, a vita, a un parlamentare, al termine del mandato. In Italia è stato di fatto abolito nel 2012, quando è stato introdotto un sistema contributivo anche per deputati e senatori. Ma la riforma non è retroattiva: per chi ha terminato il mandato prima vige il vecchio sistema di calcolo.